

MR. BUSINESS HA VINTO. LE OLIMPIADI DI LOS ANGELES, IL LAOOC E LA RIDEFINIZIONE DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Umberto Tulli

umberto_tulli@hotmail.it

Il 10 dicembre 1984, il presidente Ronald Reagan conferì a Peter Ueberroth, organizzatore delle Olimpiadi di Los Angeles e presidente del *Los Angeles Olympic Organizing Committee* (Laoc), un'onorificenza destinata a chi aveva ottenuto risultati importanti nel campo dell'iniziativa privata. Per Reagan, pochi americani meritavano tale premio più di Ueberroth: non solo aveva organizzato dei Giochi maestosi, con un saldo economico in attivo, ma aveva anche finanziato le Olimpiadi senza ricorrere a fondi pubblici¹.

Così, i Giochi di Los Angeles, arrivati dopo più di dieci anni di difficoltà, erano passati dall'essere "i Giochi che nessuno voleva" ad un successo di dimensioni inaspettate. Questo saggio intende ripercorrere la nascita del Laoc e il suo contributo al movimento olimpico. Nel fare questo, tre aspetti risultano in maniera particolare.

Primo, il saggio analizza le circostanze che resero possibile i Giochi di Los Angeles. Sottolinea come il Laoc dovette confrontarsi con l'ostilità del pubblico della California, con lo scetticismo delle autorità politiche e di quelle olimpiche, e con una ridefinizione dell'economia internazionale. Di fronte a queste difficoltà, il Laoc fu, a tutti gli effetti, costretto a rivolgersi al settore privato per poter finanziare i Giochi.

Secondo, pur riconoscendo la natura privatistica del Laoc, il saggio si concentra sulle iniziative portate avanti dalla Casa Bianca per sostenere gli sforzi profusi dal comitato organizzatore. L'amministrazione, infatti, non solo coordinò le azioni del Laoc ma seguì anche una politica attiva.

Terzo, il saggio analizza le conseguenze dei Giochi di Los Angeles. Nonostante la formula privatistica del comitato organizzatore non verrà più ripetuta nella storia delle Olimpiadi, il successo di questa edizione rilanciò il prestigio delle Olimpiadi, avviò una profonda riflessione sulla capacità commerciale del Cio e, fuori dagli aspetti sportivi, divenne simbolo del reaganismo e delle sue contraddizioni.

L'ascesa delle Olimpiadi keynesiane (1945-1968)

Tra il 1945 e gli anni '70, le nazioni occidentali attraversarono una fase di crescita economica senza precedenti, basata sulla produzione e sui consumi di massa, sulla piena occupazione, sul ruolo attivo dello Stato nell'economia. Gli interventi pubblici erano cruciali: rigettando le dottrine improntate al liberismo classico, dottrine che erano ritenute responsabili della crisi del '29, alcuni economisti guidati da John M. Keynes proposero di aumentare gli ambiti d'azione degli Stati nell'economia, in modo da promuovere la crescita nazionale, rafforzare misure di Welfare, stimolare la domanda di beni e di servizi, limitare l'instabilità finanziaria². Su questo sfondo, il movimento olimpico trovò nuove possibilità.

Primo, il ruolo degli Stati nell'organizzare e nel finanziare le Olimpiadi crebbe enormemente perché coerente con le funzioni che lo Stato aveva secondo il modello keynesiano. Attraverso

i Giochi, uno Stato poteva favorire l'occupazione, avviare un ammodernamento delle infrastrutture, attirare turisti e valuta estera. Si trattava di creare uno stimolo positivo per l'economia nazionale. Così, le responsabilità e i finanziamenti statali «furono facilmente integrati in un discorso politico quasi-keynesiano che legittimava la spesa dei governi a favore delle attività che sembravano promuovere l'interesse pubblico»³.

Secondo, la crescita delle Olimpiadi fu facilitata dalla diffusione della televisione⁴. Il Cio non riconobbe immediatamente l'importanza della copertura televisiva dei Giochi Olimpici tanto che i primi diritti tv furono venduti nel 1960 all'americana Cbs per 640.000 dollari. Quell'anno, i ricavi complessivi dalla cessione dei diritti televisivi superarono i tre milioni di dollari. Grazie alla tecnologia satellitare e alla crescente diffusione degli apparecchi tv, gli introiti crebbero costantemente (ad esempio l'americana Abc pagò 7,5 milioni di dollari per i diritti tv dei Giochi del 1972 mentre i Giochi di Montreal del 1976 furono venduti ad alcuni network internazionali per un totale di 23 milioni di dollari)⁵. I profitti televisivi aprirono le porte ad un numero crescente di sponsor ufficiali. Questi passarono infatti dai 46 dei Giochi di Roma del 1960, ai circa 200 dei Giochi di Montreal al numero record di 381 registrato ai Giochi invernali di Lake Placid del 1980⁶.

Terzo, la guerra fredda diede centralità alle Olimpiadi. Le due superpotenze svilupparono presto due ideologie totali e contrapposte che incorporarono la cultura e lo sport, usandoli come uno strumento per mostrare al mondo la superiorità di un modello sull'altro. Vincere medaglie d'oro e stabilire nuovi record, organizzare un'edizione perfetta dei Giochi olimpici, così come migliorare le prestazioni dei propri atleti attraverso il ricorso al doping, furono alcuni degli aspetti più visibili della guerra totale e simbolica tra Est ed Ovest⁷.

È su questo sfondo che le Olimpiadi divennero il più importante evento internazionale del periodo postbellico e i costi associati all'organizzazione dei Giochi esplosero. Per coprire le spese, i fondi pubblici furono integrati da una serie di sponsor e partner ufficiali, merchandising, lotterie e, ovviamente, dalla vendita dei diritti tv. Dalla fine degli anni '60, però, il sistema olimpico iniziò a mostrare i primi segni di difficoltà.

La crisi dell'Olimpismo (e dell'olimpismo americano). 1968-1984

Gli storici delle Olimpiadi hanno sottolineato con una certa frequenza come, nel corso degli anni '70, il movimento olimpico abbia dovuto far fronte a numerose, nuove sfide⁸.

Si trattava innanzitutto di rispondere alla protesta del '68 globale che si abbatté sui Giochi di Città del Messico. Una prima frattura arrivò quando il campione cecoslovacco Emil Zatopek, spalleggiato dai governi occidentali, chiese al Cio di sospendere gli atleti dell'Urss e dei Paesi che avevano invaso Praga. Da parte loro, invece, i sovietici avevano invitato il Cio a non permettere agli atleti americani di partecipare ai Giochi di Città del Messico, vista la guerra americana in Vietnam. In Messico, gli studenti stavano contestando le crescenti misure repressive attuate dal governo e le spese eccessive sostenute per organizzare i Giochi. Dopo mesi di manifestazioni, il 2 ottobre, i dimostranti furono brutalmente repressi dall'esercito messicano. Poi i Giochi iniziarono regolarmente, i disordini cessarono e il ricordo delle violenze fu presto oscurato dall'immagine più vivida dei Giochi: la protesta dei due velocisti afroamericani Tommie Smith e Juan Carlos che, dal podio, sollevarono il pugno destro e reclinarono il capo per protestare contro l'incapacità del governo americano di garantire una reale uguaglianza razziale⁹.

Secondo, nel 1972, il Cio dovette fare i conti con il terrorismo internazionale. Durante le Olimpiadi di Monaco, un commando palestinese fece irruzione nel villaggio olimpico e prese in ostaggio alcuni atleti israeliani. La polizia tedesca si rivelò impreparata e la crisi divenne una tragedia quando, in un conflitto a fuoco, furono uccisi tutti gli ostaggi, cinque terroristi e un agente della polizia tedesca. Da Monaco in poi, il movimento olimpico dovette fare i conti con la minaccia del terrorismo, moltiplicando i costi associati alle misure di sicurezza¹⁰.

Terzo, ad accrescere le difficoltà del movimento olimpico arrivarono, nel corso degli anni '70, i boicottaggi internazionali. Quello della non partecipazione alle Olimpiadi era un problema che aveva scandito la storia delle Olimpiadi sin dalla loro nascita. Ma mai, prima di allora, i boicottaggi erano stati in grado di mettere a repentaglio la sopravvivenza del movimento olimpico¹¹. La ferita più importante, però, venne dalla crisi economica degli anni '70, una crisi che portò alla rapida ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia e del suo sostegno all'organizzazione dei Giochi. In un momento in cui l'inflazione stava esplodendo e il gettito fiscale stava precipitando, i governi stavano accrescendo il proprio debito pubblico per andare incontro alle attese dei cittadini. I Giochi di Montreal del 1976 si svolsero all'apice di questo processo e, anche a causa dei grandiosi progetti e della pessima gestione finanziaria, si chiusero con un deficit di circa un miliardo di dollari¹².

Proprio per questo, dopo la breve concorrenza di Teheran – e quelle ancor più brevi di Riad, Algeri e Glasgow – Los Angeles si era ritrovata ad essere l'unica città candidata ad ospitare i Giochi del 1984. Il 18 maggio 1978, alla sessione di Atene, il Cio le assegnò i Giochi, confermando poi la decisione ad ottobre, nonostante il perdurare di dubbi nei confronti del comitato organizzatore, il *Los Angeles Olympic Organizing Committee*. Questo infatti era, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, un'organizzazione privata, senza contatti con le autorità politiche americane.

Le difficoltà che il movimento olimpico stava attraversando nel corso degli anni '70, però, non permettono di capire tutti i problemi che il Laoc dovette fronteggiare. A livello locale – quello della California – il Laoc doveva fare i conti con un ampio movimento anti-tasse che, sin dal 1977, aveva attaccato l'idea di avere i Giochi a Los Angeles. Alcuni sondaggi condotti pochi mesi prima che la scelta di Los Angeles fosse ufficializzata riportarono come il 65% degli abitanti della California guardasse con favore ai Giochi, purché non fossero usati fondi pubblici. Qualora le tasse fossero aumentate, solo il 33% degli intervistati rimaneva favorevole ad avere i Giochi in California¹³. A rendere ancor più improbabile l'utilizzo di fondi pubblici stavano una serie di referendum votati nel 1978 che avevano posto un tetto sulle spese pubbliche. Il contributo economico delle autorità federali era fuori discussione. Nonostante i governi avessero contribuito ai bilanci degli eventi sportivi internazionali che si erano svolti negli Usa, l'amministrazione Carter negò ogni sostegno, data la crisi che aveva colpito l'economia americana nel 1979¹⁴. Il nuovo presidente, Ronald Reagan, aveva assunto un profilo ancora meno conciliatorio. Sin dalla campagna elettorale, Reagan aveva promesso di ridefinire l'economia americana, abbandonando gli interventi pubblici a favore di un approccio neoliberista. In breve tempo, Reagan riuscì a ridefinire l'economia americana secondo i principi guida neoliberisti. Tagli nelle tasse sul reddito e nelle tasse sulle grandi corporations, una drastica riduzione nella spesa pubblica, una contrazione nell'offerta di moneta erano gli ingredienti base della nuova ricetta economica americana. Una ricetta che non solo era incompatibile con l'idea di

contributi federali al Laoc ma che, tra il 1981 ed il 1982, causò anche una grave recessione economica, rendendo impossibile un intervento pubblico a sostegno dei Giochi del 1984¹⁵.

Senza fondi da parte del governo, il Laoc fu letteralmente costretto a rivolgersi al mercato e al settore privato alla ricerca di finanziamenti. Tale impostazione scatenò sospetti e critiche all'interno del movimento olimpico. Si denunciò il fatto che la candidatura di Los Angeles fosse stata presentata in maniera insoddisfacente perché, vista la sua struttura privata e l'assenza di legami con le autorità pubbliche, non esistevano sufficienti garanzie economiche. Si rilevò come la scelta di Los Angeles rappresentasse una violazione della Carta olimpica e come questa dovesse essere modificata per consentire alla città americana di ospitare i Giochi. L'impegno assunto da Ueberroth a trovare i fondi necessari ricorrendo al mercato, poi, piaceva poco al direttore esecutivo del Cio, Monique Berlioux, così come ai comitati olimpici nazionali dell'Europa dell'Est e a quello greco, che denunciarono la rampante commercializzazione dei simboli, dei rituali e della tradizione olimpica.

A moltiplicare i sospetti del Cio nei confronti della gestione americana dei Giochi arrivò l'annuncio del boicottaggio dei Giochi di Mosca del 1980 e l'idea di convocare delle contro-Olimpiadi. Un ulteriore colpo al prestigio americano all'interno del Cio arrivò quando, alla sessione olimpica di Mosca, fu deciso di ridurre il numero di atleti che ogni nazione poteva iscrivere in un singolo evento olimpico, andando così contro gli interessi delle grandi potenze sportive come gli Usa. La ferita maggiore, comunque, arrivò alla vigilia dei Giochi invernali di Sarajevo del 1984, quando i membri del Cio dell'Europa dell'Est riuscirono ad escludere Radio Liberty e Radio Free Europe dall'elenco dei network accreditati¹⁶.

Il Laoc e il trionfo dell'iniziativa privata

Nonostante le tante difficoltà, il Laoc iniziò subito a ricercare i capitali necessari per l'organizzazione dei Giochi e a studiare le strategie necessarie per limitarne i costi. Inizialmente, Ueberroth promise delle Olimpiadi spartane. Poiché molte delle strutture utilizzate per i Giochi del '32 erano ancora in buono stato, sarebbe stato possibile contenere i costi per le infrastrutture. Inoltre, fu deciso che non sarebbe stato costruito nessun villaggio olimpico, e che gli atleti sarebbero stati alloggiati nei campus universitari presenti in città.

Tali misure, però, non sembravano sufficienti a garantire la sostenibilità finanziaria dei Giochi. Per questo, Ueberroth commissionò a società esterne degli studi sui bilanci e sugli errori compiuti dal Comitato organizzatore di Montreal 1976, quello che era diventato l'esempio negativo da cui tutti volevano tenersi alla larga. Fu presto chiaro che il Laoc doveva evitare il ripetersi di quelli che sembravano essere i due errori principali. Il primo riguardava i programmi di sponsorizzazione: Montreal aveva avuto troppi sponsor e partner ufficiali che avevano contribuito troppo poco al bilancio dei Giochi. Secondo, il comitato organizzatore non aveva compreso il potenziale economico della vendita dei diritti tv. Basandosi su alcune formule consolidate, come la vendita dei diritti per il Nord America alla Abc senza valutare altri potenziali acquirenti, il comitato organizzatore aveva rinunciato a centinaia di milioni di dollari. Se il Laoc avesse superato questi due limiti – prospettava un memorandum del 1981 – sarebbe stato possibile terminare i Giochi con un ridotto margine di profitto¹⁷.

Il Laoc non solo evitò questi errori ma fu in grado di lanciare una strategia di marketing aggressiva, sino allora assente dalla tradizione olimpica. La prima area di attività fu quella della ven-

dita dei diritti tv. I negoziati per la vendita dei diritti per il Nord America cominciarono già nell'aprile del 1979 quando il Laoc chiese a tutti i concorrenti di versare una caparra di 500.000 dollari alcuni mesi prima dell'apertura dei negoziati e altri 250.000 per sedere al tavolo delle trattative. Quando 5 network americani si unirono al Laoc per le trattative, il deposito fruttava circa 1000 dollari d'interessi al giorno, una cifra che permetteva di coprire le spese di gestione del Laoc per alcuni mesi¹⁸. A settembre i negoziati si chiusero con l'offerta dell'Abc di versare 100 milioni di dollari per i diritti tv e 125 milioni per i servizi tecnici. Mesi dopo, quando anche i diritti per l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'Oceania erano stati venduti, il Laoc incassò più di 300 milioni di dollari dalla cessione dei diritti tv.

Contemporaneamente, il Laoc definì un piano che prevedeva la riduzione del numero degli sponsor e dei partner ufficiali a 30, domandando loro un contributo minimo di 4 milioni. Alcuni tra i partner commerciali selezionati non solo contribuirono al bilancio del Laoc ma finanziarono l'ammodernamento di alcune infrastrutture sportive. Era questo il caso della Arco, la compagnia petrolifera americana che, in una delle sue campagne pubblicitarie, rivendicava con orgoglio il proprio contributo ai Giochi del 1984: «Stiamo facendo le piste per le Olimpiadi». La Arco infatti stava finanziando la ristrutturazione del *Los Angeles Memorial Coliseum* in modo da realizzare «un ambiente di prima classe per gli atleti di prima classe che parteciperanno ai Giochi olimpici del 1984» e di numerose piste d'atletica nelle scuole di Los Angeles: «Noi della Arco – concludeva la pubblicità – stiamo investendo il nostro tempo, denaro ed energia nell'America»¹⁹.

I principali partner commerciali del Laoc furono però la McDonald's e la Coca Cola. La McDonald's contribuì alla costruzione delle piscine (*Olympic Swim Stadium*) oltre che fornire il panino ufficiale dei Giochi. Con un mercato incentrato prevalentemente sugli Stati Uniti, McDonald's cercò di massimizzare il proprio legame con i Giochi olimpici, lanciando la campagna "se l'America vince, tu vinci". Per mesi, i clienti ricevettero dei biglietti con stampato un evento olimpico. Se gli atleti americani avessero vinto una medaglia in quella specialità, il cliente avrebbe ricevuto un panino, una porzione di patatine fritte o una bevanda gratis. Alla fine dei Giochi, la compagnia perse qualche milione di dollari. Nondimeno, la campagna fu un successo incredibile, tanto da essere ripresa da numerose compagnie e catene commerciali.

Come gli altri sponsor e partner, anche la Coca Cola ricevette il diritto di stampare i simboli delle Olimpiadi sui propri prodotti. Lanciò quindi una collezione di 32 lattine olimpiche ed una serie speciale di bottiglie. Inoltre, inondò il mercato internazionale con figurine, spille e medaglie commemorative dei Giochi.

McDonald's e Coca Cola, così come gli altri sponsor, promossero a livello globale un'immagine positiva, gioiosa e dinamica dei Giochi di Los Angeles. Egualmente importante, pubblicizzarono nel mondo i risultati del Laoc e i suoi simboli, su tutti la mascotte ufficiale: l'aquila Sam. Nonostante un volantino ufficiale del Laoc riportasse che la mascotte «voleva esprimere l'ottimismo dello spirito olimpico e incarnare gli ideali del motto olimpico citius!, altius!, fortius!», Sam era un'aquila americana, il cui nome suggeriva un qualche legame con lo Zio Sam, che indossava un cappello di foggia simile a quello di Lincoln e bordato con le stelle e le strisce della bandiera americana²⁰. Le vendite della mascotte e della merce ad essa associate andarono oltre le attese. Al suo passaggio nelle manifestazioni pubbliche, i bambini impazzivano, urlando, piangendo e chiedendo all'aquila di "non volare via". In una serie di lettere al "Los Angeles Times", alcuni cittadini della California si dissero fieri di avere Sam come mascot-

te e di «sentirsi offesi tutte le volte che Sam è criticato»²¹. Anche in Europa, Sam fu un successo. Fu, però, in Giappone che la popolarità di Sam raggiunse livelli incredibili grazie ad un cartone animato, prodotto dalla Dax international, dove l'aquila collaborava con la polizia locale. Nel momento in cui sembrava impossibile che Sam potesse trovare la soluzione, cinque cerchi olimpici si materializzavano sul suo cappello a stelle e strisce per dargli qualche potere speciale e vincere. La popolarità di Sam, comunque, non arrivò in Urss, dove la stampa svelò la vera faccia di Sam: un avido capitalista americano²².

Le critiche che i sovietici stavano indirizzando verso la natura commerciale del Laoc non erano prive di fondamento. È pur vero che una vena commerciale aveva oramai contribuito alla crescita del movimento olimpico ma, in occasione dei Giochi di Los Angeles, gli spettatori furono bombardati da spot e pubblicità a sfondo olimpico. Ma questa stravaganza commerciale era solo una delle dimensioni del successo dei Giochi di Los Angeles. L'altra era l'abile e discreta regia della Casa Bianca.

Riconsiderare la Casa Bianca

Mentre il Laoc stava macinando profitti (alla fine furono più di 220 milioni di dollari), la Casa Bianca sviluppò un importante programma per sostenere il comitato. Lo scopo era quello di giustificare la formula delle Olimpiadi private, mostrando come il mercato, non il potere federale, potesse raggiungere traguardi senza precedenti. Così, pur negando ogni forma di sostegno economico diretto, la Casa Bianca fu immediatamente coinvolta nell'organizzazione dei Giochi.

A Washington, intatti, fu presto chiaro che i Giochi rappresentavano un'incredibile opportunità di propaganda: «il successo dei Giochi – scrisse il dipartimento di Stato a tutti i suoi uffici all'estero – è una priorità per il governo degli Stati Uniti. Si fa però presente che sarà il Laoc ad ospitare ufficialmente i Giochi e non il governo. Il Laoc, un'organizzazione privata che non riceve finanziamenti pubblici, ha il completo sostegno dell'amministrazione che la considera quasi come un modello per il futuro»²³. Così, la Casa Bianca si investì del compito di rispondere alle critiche che, dall'Europa dell'Est e dal Cio, stavano piovendo sulla macchina organizzativa del Laoc e sull'apporto incoerente delle autorità politiche²⁴.

Il coinvolgimento del potere esecutivo nell'organizzazione dei Giochi fu ufficialmente sancito ad inizio 1982 quando fu creata una *Olympic Task-force* della Casa Bianca. Guidata da Michael Deaver e da Kenneth Hill, la *task-force* aveva il compito di «coordinare le azioni federali a sostegno dei Giochi» e, dopo i primi meeting, concluse che l'amministrazione avrebbe provveduto a garantire tutte le misure di sicurezza necessarie per i Giochi; avrebbe coordinato le relazioni diplomatiche ed i contatti internazionali del Laoc; avrebbe semplificato le procedure consolari in modo da adempiere alla richiesta del Cio di garantire l'ingresso a tutti gli atleti olimpici²⁵. Funzioni che furono svolte in maniera più che adeguata tanto che, a Giochi chiusi, il governo aveva contribuito con 79 milioni di dollari all'organizzazione, nonostante «non ci fosse stato alcun trasferimento diretto al Laoc»²⁶.

Fu però quando le prime avvisaglie del boicottaggio sovietico iniziarono a manifestarsi che il coinvolgimento della Casa Bianca fu completo²⁷. Già dall'ottobre 1982, quando la stampa sovietica aveva iniziato a denunciare i limiti dell'organizzazione dei Giochi, la Casa Bianca e il Laoc avevano definito una strategia per rispondere alle critiche, una strategia che era incentrata sul creare un'immagine positiva per la città di Los Angeles perché, scrisse il dipartimento di Stato

al Laoc, «i sovietici stavano dicendo sì alle Olimpiadi e no a Los Angeles»²⁸. Su suggerimento della *task-force*, Ueberroth invitò i dirigenti del Comitato olimpico sovietico a Los Angeles, in modo da mostrare le infrastrutture sportive e le misure attuate. La prima visita, una delegazione di sette dirigenti sportivi sovietici, sembrò sortire i risultati sperati, come dimostrava un telegramma congratulatorio mandato dal Ministro dello Sport sovietico al Cio e al Laoc²⁹.

Nei mesi successivi, i sovietici avanzarono alcune richieste specifiche, esigendo che queste fossero accolte come condizione per la loro partecipazione. Si trattava, innanzitutto, di autorizzare alcuni voli speciali per gli atleti e i funzionari del comitato olimpico sovietico. In secondo luogo, da Mosca arrivò la richiesta di far attraccare una nave sovietica nel porto di Los Angeles. Questa avrebbe trasportato l'attrezzatura degli atleti impegnati nelle Olimpiadi e sarebbe stata la loro base, in modo da garantire loro maggiore sicurezza. Infine, si richiedeva il riconoscimento da parte del governo americano di un rappresentante diplomatico straordinario (*Olympic attaché*)³⁰.

Il Laoc rassicurò il Cio e i sovietici che tali richieste sarebbero state accettate mentre, all'interno del governo americano, si scelse un approccio più cauto. La situazione precipitò nell'agosto 1983, dopo che i sovietici abbatterono accidentalmente un aereo di linea coreano. L'incidente fu accompagnato da un serrato dibattito all'interno dell'amministrazione americana sulla possibilità di bandire gli atleti sovietici dai Giochi di Los Angeles. Per alcuni esponenti del Consiglio per la sicurezza nazionale bisognava negare loro la possibilità di partecipare per evitare che «i sovietici possano ottenere vantaggi propagandistici»³¹. Nel dipartimento di Stato, invece, si riteneva che «bandire i sovietici dai Giochi [era un] passo falso politico»:

non esiste alcun vantaggio diplomatico, politico o di pubbliche relazioni nel fare ciò. Anzi, sarebbe come spararci nei piedi. Bandire i sovietici dai Giochi di Los Angeles serve solo a dare loro quel tipo di strumento di propaganda che oggi stanno cercando disperatamente. Credo che abbiamo più da guadagnare se agiamo come i perfetti padroni di casa. Dobbiamo incoraggiare il maggior numero possibile di persone a partecipare ai Giochi e a vedere le meraviglie che abbiamo da offrire. Se non altro, miglioreremo il nostro prestigio come organizzatori olimpici³².

Accogliere i sovietici non implicava accettare le loro richieste. Anzi, su questo punto, era emerso un consenso sul rigettare parte delle loro posizioni. Inizialmente, il governo americano sembrò voler negare la possibilità di ormeggiare una nave nel porto di Los Angeles e respingere le altre, a condizione che le richieste fossero indirizzate da Mosca a Washington, senza passare per il Laoc³³.

Ben presto, però, il dipartimento di Stato dovette rivedere le proprie posizioni e, per mesi, furono dibattute diverse opzioni³⁴. Alla fine di gennaio, la *task-force* olimpica definì la posizione ufficiale del governo americano: le richieste sovietiche sarebbero state accettate purché l'incarico di *attaché* olimpico non fosse stato affidato a Oleg Yermishkin, come richiesto dai sovietici, poiché sospettato di essere una spia³⁵. L'amministrazione non informò né il Laoc né il Cio né tantomeno i sovietici di questa conclusione e, a marzo, rifiutò a Yermishkin l'ingresso negli Usa³⁶. L'11 aprile, il presidente del comitato olimpico sovietico, Marat Gramov, denunciò l'ipocrisia del governo americano che stava esercitando una «chiara influenza politica in un'area di competenza esclusiva del Cio» pur affidando a «un comitato privato e formalmente indipendente la gestione degli aspetti organizzativi». Anche se Gramov chiedeva una riunione speciale del Cio, le sue parole non lasciarono spazio a equivoci: i sovietici non avrebbero pre-

so parte ai Giochi di Los Angeles. A cancellare ogni dubbio, arrivò il comunicato ufficiale dell'8 maggio che confermava la «non partecipazione sovietica»³⁷.

La reazione di Reagan fu, tutt'al più, tiepida. In un incontro d'emergenza alla Casa Bianca, Ueberroth e Samaranch suggerirono al presidente di riaffermare pubblicamente il suo impegno a rispettare la Carta olimpica e a specificare che erano state adottate imponenti misure di sicurezza. Ueberroth arrivò addirittura a proporre al presidente americano di invitare il leader sovietico Chernenko come suo ospite personale per l'apertura dei Giochi ma Reagan si limitò a firmare una lettera, indirizzata a Samaranch, nella quale si impegnava a rispettare la Carta olimpica³⁸.

L'attivismo dell'esecutivo fu poi evidente nell'attuazione di una strategia per limitare le adesioni al boicottaggio sovietico. Nel giro di pochi giorni, infatti, i comitati olimpici di numerosi paesi dell'Est si erano uniti al boicottaggio e altri potevano aggiungersi. Mentre gli esponenti del Laoc e quelli del Cio cercarono di stabilire contatti con i comitati olimpici che avevano aderito al boicottaggio, la Casa Bianca realizzò che gli Usa si trovavano ora in una posizione, sia nella politica internazionale sia all'interno del Cio, migliore e che «i veri sconfitti nel boicottaggio erano i russi»³⁹. Per questo, a Washington, si decise di lavorare affinché altri Stati non si unissero al boicottaggio, identificando tre target specifici: la Cina comunista, la Romania e alcuni Paesi dell'Africa.

Dall'elezione di Reagan alla Casa Bianca, le relazioni tra Stati Uniti e Cina avevano registrato alcune tensioni. A monte giocavano un ruolo di primo piano le frequenti dichiarazioni pro-Taiwan del presidente Reagan. Ma a complicare ancor di più il quadro stavano le divergenze nei negoziati per il contratto multifibre e la defezione della tennista cinese Hu Na che, nel 1982, aveva ottenuto asilo politico negli Usa. Nel gennaio 1984, Kenneth Hill informò Michael Deaver che «i cinesi [erano] preoccupati che alcuni dei propri atleti possano chiedere asilo politico durante i Giochi»⁴⁰. Una posizione simile fu espressa pochi giorni dopo dall'ambasciatore cinese Zhang Wenjin che confidò ad alcuni esponenti del governo americano che, a Pechino, si temeva che alcuni gruppi di immigrati taiwanesi potessero favorire delle defezioni tra gli atleti cinesi⁴¹. Di fronte a tali timori, la Casa Bianca rassicurò il governo cinese che non avrebbe accettato nessuna richiesta d'asilo da parte degli atleti di Pechino. Così, appena tre giorni dopo l'annuncio del boicottaggio sovietico, il governo cinese annunciò che avrebbe mandato «una delegazione sportiva alla ventitreesima edizione dei Giochi Olimpici»⁴².

Il secondo successo arrivò dall'Africa. Negli Stati Uniti e a Losanna esisteva il timore che alcune nazioni africane potessero scegliere di boicottare i Giochi di Los Angeles, per molteplici ragioni. Innanzitutto, nel 1981, la nazionale di rugby sudafricana aveva disputato alcune partite dimostrative negli Stati Uniti. Nonostante il rugby non sia uno sport olimpico, era stata proprio una partita di rugby tra la Nuova Zelanda ed il Sud Africa a scatenare il boicottaggio dei Giochi di Montreal del 1976⁴³. Secondo, c'era il problema di Zola Budd, un'atleta sudafricana che per poter aggirare la sospensione del Sudafrica dal movimento olimpico, aveva ottenuto il passaporto britannico. Quando la sua naturalizzazione fu resa pubblica, numerosi commentatori avevano chiesto al Cio di sospenderla e al governo americano di negarle l'accesso negli Usa in modo da evitare un nuovo boicottaggio⁴⁴.

Dopo l'annuncio sovietico, i timori sull'adesione africana al boicottaggio si rafforzarono. Non solo 23 comitati olimpici africani non avevano ancora confermato la loro presenza, ma nume-

rose ambasciate africane a Washington avevano ricevuto lettere minatorie firmate dal Ku Klux Klan. Il 22 maggio, la Casa Bianca convocò una riunione straordinaria della task-force olimpica con alcuni esponenti del Laoc per garantire la partecipazione degli Stati africani. Durante la riunione, fu deciso che il dipartimento di Stato e la Casa Bianca avrebbero riaffermato il completo rispetto della Carta olimpica e denunciato pubblicamente come le lettere minatorie fossero parte di un'offensiva sovietica; la *United States Information Agency*, invece, avrebbe lanciato un programma da circa 60.000 dollari per organizzare un campo di preparazione ai Giochi olimpici destinato agli atleti del Terzo mondo; il Laoc avrebbe dovuto «compiere gesti concreti per favorire la partecipazione africana»: mandare un proprio rappresentante al meeting del Consiglio Supremo per lo Sport in Africa; aumentare il numero di accrediti per i giornalisti africani; dare biglietti omaggio per Capi di Stato ed esponenti del movimento olimpico in Africa; contribuire alle spese di partecipazione al programma dell'Usia e, eventualmente, ai costi legati al trasporto e soggiorno degli atleti africani a Los Angeles⁴⁵. Infine, i servizi americani di broadcasting internazionale (Worldnet e Voice of America) ospitarono Ueberroth per un'intervista che, trasmessa poi in 20 paesi africani, assicurò sull'efficienza della macchina organizzativa e sulle misure per garantire la sicurezza degli atleti⁴⁶. Per rafforzare questo punto, l'Usia produsse anche due brevi documentari (*Hello, Los Angeles!* e *Sharing the Dream*) che furono distribuiti alle rappresentanze diplomatiche e consolari americane all'estero⁴⁷.

Il successo più importante arrivò, però, dalla Romania. Il Laoc e la Casa Bianca identificarono nella Romania il target più importante della loro compagna per sconfiggere il boicottaggio sovietico. Di conseguenza, mentre Ueberroth volò a Losanna per incontrare Alexandre Siperco, delegato romeno e vice presidente del Cio, Reagan scrisse una lettera personale al presidente romeno nella quale auspicava un miglioramento delle relazioni commerciali tra i due Paesi. Come considerazione finale, Reagan affrontò il tema dei Giochi di Los Angeles: non solo le paure sovietiche erano infondate ma – scrisse il presidente – «il popolo americano spera che una squadra olimpica romena possa prendere parte ai Giochi Olimpici questa estate»⁴⁸. Alla fine di luglio, dopo che il Comitato olimpico romeno aveva annunciato la propria partecipazione ai Giochi, una delegazione americana, composta da membri del Laoc e del Comitato olimpico americano, si recò in visita ufficiale a Bucarest e annunciò che il governo americano ed il Cio si sarebbero fatti carico di circa due terzi dei costi sostenuti dal comitato olimpico romeno per partecipare ai giochi di Los Angeles⁴⁹.

Poi i Giochi iniziarono. Alla parata delle nazioni durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi, i romeni, gli jugoslavi e i cinesi ricevettero un'ovazione dai 92.655 spettatori. «Ma – commentò "Sport Illustrated" – nessuna fu così forte come quella per l'immenso team americano, composto da 573 atleti che entrarono nello stadio alla fine»⁵⁰. Reagan seguì costantemente i Giochi. Fu presente non solo all'apertura ma anche a molte gare. Atterrò, a sorpresa, con l'elicottero presidenziale di fronte ai dormitori degli atleti americani, per augurare loro buona fortuna e, alla chiusura dei Giochi, ospitò tutti gli atleti americani alla Casa Bianca.

Conclusioni

Dalla metà degli anni Ottanta, il movimento olimpico è prosperato in un clima segnato dalla globalizzazione e dalla crescente diffusione del modello neoliberista, un modello che aveva trova-

to una prima applicazione negli Usa alla vigilia dei Giochi di Los Angeles. Questi ultimi, un importante successo sportivo, organizzativo e finanziario, impartirono una lezione importante al movimento olimpico e alle città che, in futuro, avrebbero cercato di organizzare i Giochi: dopo un decennio e più di difficoltà, Los Angeles aveva dimostrato che era possibile organizzare un'edizione dei Giochi maestosa e ricavarne dei profitti.

Ma fu ancora più importante la lezione recepita dal Cio: se era possibile chiudere le Olimpiadi con ampi margini di profitto, spettava al Cio – e non ai comitati organizzatori – gestire le sponsorizzazioni, la commercializzazione, la cessione dei diritti tv dei Giochi. Proprio per questo, all'indomani di Los Angeles, il Cio riuscì nuovamente ad accentrare il lato economico dei Giochi su di sé, a cominciare dai negoziati per la cessione dei diritti televisivi e dai programmi di sponsorizzazione, con la creazione del Programma Top (*The Olympic Partners*). Dopo il 1984, il Cio è stato – a tutti gli effetti – il principale beneficiario della crescente commercializzazione dei Giochi.

Eppure, nonostante questo risultato, sembra difficile considerare i Giochi di Los Angeles come precursori del nuovo corso delle Olimpiadi, non ultimo perché la formula privatistica del comitato organizzatore non è stata più ripetuta nella storia olimpica. Sembra perciò più corretto ricondurre il successo di Los Angeles alle specificità della fine degli anni '70, quando la crisi internazionale aveva ridotto le possibilità di sostegno economico dei Giochi da parte dei governi. In questo senso, il Laoc fu letteralmente costretto a rivolgersi al mercato e ai capitali privati per organizzare le Olimpiadi del 1984.

Vero, Ueberroth impersonificò pienamente lo spirito neoliberista del tempo. Era un *posterchild* del vangelo reaganiano, un simbolo dell'imprenditore americano che, senza l'ingerenza del governo, era riuscito ad organizzare l'edizione perfetta dei Giochi e a far registrare un surplus di circa 220 milioni di dollari⁵¹. Lo slogan del Laoc, *we have no message; except let's have a nice Games* (non abbiamo alcun messaggio se non facciamo una bella Olimpiade), sembrava una perfetta sintesi dei Giochi del 1984: nessun contributo, nessuna interferenza, nessun ruolo del mondo politico americano. Ueberroth, il Laoc, i Giochi stessi erano diventati un emblema scintillante per quella rivoluzione reaganiana che ambiva a limitare il ruolo dello Stato nelle attività economiche, in modo da poter permettere ad una società libera, quale appunto quella degli Usa, di sprigionare le risorse e le forze produttive necessarie per riaffermare il primato dell'America. Eppure, c'era a monte un paradosso: i Giochi del capitalismo neoliberista e dell'iniziativa privata non avevano solo registrato un ruolo di coprotagonista da parte del governo ma furono immaginati ed usati dall'amministrazione americana come una vetrina sui successi del programma reaganiano. Lo stesso Reagan, ben prima dell'apertura dei Giochi, ricordò il significato delle Olimpiadi di Los Angeles: aver insegnato al mondo «che i profitti generati da un'economia e una società libera possono essere usati per permettere ai giovani atleti di competere con gli atleti di altri Stati che vengono finanziati con fondi pubblici» perché – ricordò il presidente – «a differenza di ciò che accade in altri paesi, gli atleti americani non ricevono premi pubblici o soldi dalle tasse [...]». Le prossime Olimpiadi dimostreranno al mondo cosa possono fare gli americani senza fondi del governo»⁵². Era questo il messaggio politico dei Giochi; così come era questa la sua contraddizione fondamentale: un messaggio che voleva limitare il ruolo del governo ma che non poteva prescindere da questo.

NOTE

- ¹ Ronald Reagan Presidential Library (d'ora innanzi Rrpl), White House Office of Records Management File (d'ora innanzi Whorm File), Alphabetical, Box Ueberroth Peter V., F. 2, Lettera, J.H. Hume a Don Regan, 4 dicembre 1985.
- ² J.A. Frieden, *From the American Century to Globalization*, in: A. Bacevich, *The Short American Century. A Postmortem*. Harvard University Press, Cambridge 2012, pp. 142-153.
- ³ R. Gruneau, R. Neubauer, *A Gold Medal for the Market: The 1984 Los Angeles Olympics, the Reagan Era and the Politics of Neoliberalism*, in: H. Jefferson Lenskyi, S. Wagg (ed. by), *The Palgrave Handbook of Olympic Studies*. Palgrave MacMillan, Houndmills 2012, p. 140.
- ⁴ M. Scott, *The Struggle for Financial Autonomy: The IOC and the Historical Emergence of Corporate Sponsorship, 1896-2000*. University of Western Ontario, PhD dissertation, p. 48.
- ⁵ R.K. Barney et al., *Selling The Five Rings: the International Olympic Committee and the rise of Olympic Commercialism*. The University of Utah Press, Salt Lake City 2002.
- ⁶ Laooc Records, University of California at Los Angeles (d'ora innanzi Laooc, UCLA), Box 221, F. 4, *Olympic Sponsors and Partners*, s.d.
- ⁷ Per la natura della guerra fredda, cfr. F. Romero, *Indivisibilità della Guerra fredda. La Guerra totale simbolica*, in: "Studi Storici", a. 38, n. 4.; sulle Olimpiadi e la guerra fredda, cfr. S. Wagg, D.L. Andrews (ed. by), *East Plays West. Sport and the Cold War*. Routledge, Oxon 2007; B. Keys, *The Early Cold War Olympics, 1952-1960: Political, Economic and Human Rights Dimensions*, in: *The Palgrave Handbook of Olympic Studies*, cit. Sul legame tra doping e guerra fredda, si rimanda a Th.M. Hunt, *Sport, Drugs, and the Cold War: The Conundrum of Olympic Doping Policy: 1970-1979*, in: "Olympika: The International Journal of Olympic Studies", 16 (2007), pp. 19-42.
- ⁸ Cfr. U. Tulli, *Breve storia delle Olimpiadi. La politica, lo sport da De Coubertin a oggi*. Carocci, Roma 2012, pp. 77-94; N. Sbeti, *Giochi di potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012*. Le Monnier Università, Firenze 2012, pp. 45-177.
- ⁹ A. Bass, *Not the Triumph but the Struggle: 1968 Olympics and the Making of the Black Athlete*. University of Minnesota Press, Minneapolis 2002.
- ¹⁰ N. Sbeti, *Olimpiadi e politica*, cit.
- ¹¹ S. Giuntini, *L'Olimpiade dimezzata. Storia e politica del boicottaggio nello sport*. Sedizioni, Milano 2009.
- ¹² T. Teixeira, *The XXI Olympiad: Canada's Claim or Montreal's Gain? Political and Social Tensions Surrounding the 1976 Montreal Olympics*, in: H. Jefferson Lenskyi, S. Wagg (ed. by), *The Palgrave Book of Olympic Studies*, cit., pp. 120-134.
- ¹³ Laooc Records, UCLA, Box 61, F. 2, Kntx Radio newsletter, *Tax Dollars and Olympic Finance*, 26 gennaio 1978; *Protecting the Taxpayer*, in: "Los Angeles Times", 23 febbraio 1978.
- ¹⁴ Laooc Records, UCLA, Box 62, F. 3 *Federal Participation in Staging the Olympic Games*; Jimmy Carter Presidential Library, Staff Offices, Domestic Policy Staff-Berenson, Box 15, F. Olympics Los Angeles, Lettera, Tom Bradley a Jimmy Carter, settembre 1978.
- ¹⁵ G. Troy, *Morning In America: How Ronald Reagan Invented The 1980s*. Princeton University Press, Princeton 2005.
- ¹⁶ Rrpl, Kenneth Hill collection, Box 6, F. RFE/RL: *Sarajevo Accreditation Chronology and Accreditation of RFE/RL*, 9 febbraio 1984.
- ¹⁷ Records, UCLA, Box 1307, F.2: *Montreal 1976-International Marketing Programs*, ottobre 1981.
- ¹⁸ P. Ueberroth, *Made in America*, cit., p. 52.
- ¹⁹ Cfr. l'inserzione pubblicitaria in: "The Olympian", March 1984.
- ²⁰ Laooc Records, UCLA, Box 385, F. 9, Laooc Flyer.
- ²¹ Ad esempio la lettera di Frank Guerra, in: "Los Angeles Times", 16 luglio 1984.
- ²² L'immagine apparsa sui principali quotidiani è disponibile in Archivio Cio, JO-1984S-COJO n. 28.
- ²³ Laooc Records, UCLA, Box 64, Folder 4, Telegramma, dipartimento di Stato a Laooc *Following is text from Telegram to all Diplomatic POSTS, dated November 25, 1982*.
- ²⁴ Rrpl, Kenneth Hill File, Box 2, F. Federal Correspondence: Lettera, Ronald Reagan a Samaranch, 25 ottobre 1982.
- ²⁵ Rrpl, Kenneth Hill Files, Box 2, F. Correspondence: Memorandum per M. Deaver, 18 settembre 1984.

- ²⁶ Rrpl, Kenneth Hill File, Box 1, Folder Budget: Memorandum, Joseph R. Wright a Michael Deaver, *U.S. Funding Associated with the L.A. Games-Additional Info*, 15 settembre 1984.
- ²⁷ Sino al 1982/1983, il Laoc, il Cio e la Casa Bianca ritenevano che i sovietici avrebbero partecipato ai Giochi. Cfr. E. Mertin, *The Soviet Union and the Olympic Games of 1980 and 1984: Explaining the Boycotts to Their Own People*, in: S. Wagg, D.L. Andrews (ed. by), *East Plays West. Sport and the Cold War*, cit., pp. 235-252.
- ²⁸ Laoc Records, UCLA: Box 383, Folder 13: Telegramma, Dipartimento di Stato a Laoc, 10 gennaio 1983.
- ²⁹ Archivio Cio, JO-1984S-COJO n. 35: Telegramma Sergei Pavlov a Monique Berlioux e a Peter Ueberroth, 24 dicembre 1984.
- ³⁰ Laoc Records, UCLA, Box 64, F. 4: Telegramma, Dipartimento di Stato al Laoc, *Request of S. Pavlov-President Ussr Olympic Committee*, 25 novembre 1982.
- ³¹ Rrpl, Whorm File, ND016, casefile 174810, *KAL incident-Soviet Participation in Los Angeles Games*, 19 settembre 1983.
- ³² Rrpl, Kenneth Hill File, Box 7, F. Soviet Participation in Olympics, Memorandum di Derwinski al Segretario di Stato, 30 settembre 1983.
- ³³ Rrpl, Kenneth Hill Files, Box 2, F. Deaver Memos 1: Memorandum di McFarlane, *Visit of a Soviet Delegation*, 30 novembre 1983; Memorandum di Derwinski, *Soviet Olympic-related Charter Flight and Port Call Requests*, 23 dicembre 1983.
- ³⁴ Rrpl, Kenneth Hill Files, Box 4, F. Moorhead to McManus, Memorandum *Soviet NOC Request*, 9 dicembre 1983.
- ³⁵ Rrpl, Kenneth Hill File, Box 2, F. Correspondence: *Synopsis of a meeting on Soviet Olympic Participation*, 24 gennaio 1984.
- ³⁶ Cfr. K. Reich, *Making It Happen. Peter Ueberroth and the 1984 Olympics*. Capra Press, Santa Barbara 1986, p. 217.
- ³⁷ Rrpl, Ex. Sec., NSC Head of State File, Box 82, F. Olympics, TASS, 8 maggio 1984.
- ³⁸ Nelle sue memorie, Ueberroth sottolinea che Reagan era entusiasta all'idea di invitare Chernenko. Fu il Segretario di Stato Shultz ad impedire che ciò potesse accadere. Dai documenti relativi all'incontro emerge un quadro diverso: Reagan non sembrò mai prendere in seria considerazione la proposta di Ueberroth. Cfr. P. Ueberroth, *Made in America*, cit., p. 229; e Rrpl, Executive Secretariat, National Security Council (Nsc) Head of State File, Box 82: Memorandum dell'incontro tra Reagan, Shultz, Moorhead, Samaranch, Ueberroth et al., 9 maggio 1984.
- ³⁹ Archivio Cio, JO-1984S-BOYCO N.23, Lettera, Ronald Reagan a Joseph Bloom, 14 giugno 1984.
- ⁴⁰ Rrpl, Whorm-Subject File, CO 0034-02, casefile 193973: Memorandum di K. Hill a M. Deaver, *Chinese Concerns for the Olympics*, 5 gennaio 1984.
- ⁴¹ Rrpl, Whorm-Subject File, CO 0034-02, casefile 193973: Memorandum di Gaston Sigur a M. Deaver, *Ken Hill's Memo on Chinese Concerns about the Olympics*.
- ⁴² XU Guoqi, *Olympic Dreams: China and Sports*. Harvard University Press, Cambridge 2008, p. 200.
- ⁴³ Archivio Cio, JO-1984s-POLIT n. 58: Telegramma, Berlioux a William Simon (President USOC), 17 July 1981.
- ⁴⁴ Rrpl, Executive Secretariat, NSC Subject File, Box 82, F. Olympics: *Department of State Final Report: 1984 Summer Olympic Games*.
- ⁴⁵ *Ibidem*.
- ⁴⁶ Rrpl, Kenneth Hill File, Box 1, F. Budget: Memorandum di David Sitrin a Joe Wright, *U.S. Olympics Status report*.
- ⁴⁷ Rrpl, Whorm FO005-03, casefile 241077: USIA, Television-Worldnet, *Video Dialogue with Peter Ueberroth, Tom Bradley and Darrell Gates*, 15 giugno 1984.
- ⁴⁸ Rrpl, Ex. Sec., NSC Head of State File, Box 28, F. Romania, Ceausescu 8203396: Lettera, Reagan a Ceausescu, 18 maggio 1984.
- ⁴⁹ *Laoc, Ioc Helped to Pay for Romanians' Trip*, "The Los Angeles Times", 31 luglio 1984. Si veda anche H.E. Wilson, *The Golden Opportunity: Romania's Political Manipulation of the 1984 Los Angeles Olympic Games*, in: "Olympika: The International Journal of Olympic Studies", Vol. III (1994), pp. 83-97.
- ⁵⁰ *Hey Russia. It's a Heck of a Party*, in: "Sport Illustrated", 6 agosto 1984.
- ⁵¹ G. Troy, *Morning in America*, cit., p. 152.
- ⁵² Reagan, discorso del 3 marzo 1983, in: *Public Papers of the President of the U.S., Ronald Reagan*.